

Capovolgete l'Unità troverete CUORE MUNDIAL

SCIOPERO SUI CONTRATTI

La risposta operaia: 200mila in piazza nel capoluogo lombardo, 100mila in Campania. Alla testa dei cortei le donne e le nuove leve di fabbrica. Alte le adesioni anche alla Fiat

La spallata dei metalmeccanici. Le tute blu hanno colorato Milano e Napoli

Il lavoro in questo 1990

MARIO SPINELLA

Le grandi manifestazioni dei metalmeccanici e dei chimici a Milano, dei metalmeccanici a Napoli, si sono svolte sotto un segno comune: la certezza dei propri diritti, l'assunzione di una avvertita responsabilità che investe, nel suo insieme, il mondo della produzione e del lavoro.

Tornano in corteo i metalmeccanici, ma la vera novità è nella presenza delle donne, dei giovani. Centomila sfilarono a Napoli, duecentomila a Milano.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le cifre parlano chiaro, ma ancora più chiaro parlano le immagini diffuse dalla televisione. Lo sciopero dei metalmeccanici non solo ha trovato altissime adesioni di operai e tecnici, anche nella difficile roccaforte della Fiat.

dei salari e liquidare il potere contrattuale. Una «giornata memorabile». Ma sarebbe un abbaglio credere che sia stato un semplice ritorno a venti anni fa, quando sempre i metalmeccanici aprivano una lunga stagione di lotte.

«visibili» in un corteo sindacale, anche a Milano, con quello striscione: «con forza, con coraggio, con amore». Ma la creatività femminile aveva contagiato tutta la manifestazione lombarda, costellata di pupazzi di cartapesta, palloncini colorati, fiocchetti di carta crepati.

scono le aspre polemiche nel sindacato, sulle stesse richieste presentate agli imprenditori e spesso giudicate inadeguate e bocciate, nel corso di infuocate assemblee. Non è difficile ipotizzare che tra i lavoratori possano essersi depositati, accanto a nuove forme di fiducia e interesse, fenomeni di incomprensione e sconcerto, per la discussione aperta a sinistra, nel Pci.

quelle di ieri, con la loro carica di solidarietà, possono aiutare a vincere la stessa battaglia contro le tendenze corporative. Anche perché ieri proprio gli imprenditori, per usare un'immagine di Paolo Pillitteri, sindaco di Milano, sono apparsi come maxi-Cobas, pronti alla disdetta della scala mobile anche durante i sacri riti del Mondiale calcistico.

Essi muovono - e lo dimostrano - da una constatazione di fatto: il paese è cambiato, economicamente e sociologicamente: è, per taluni aspetti, progredito, andato avanti, nelle sue capacità produttive e nello stesso tenore di vita di vasti strati della sua popolazione.

Appuntamento a lunedì. Il governo tenta la mediazione per evitare lo sciopero generale

Andreotti convoca sindacati e industriali. Si cerca l'intesa sulla scala mobile



A PAGINA 4

Può essere considerato un effetto immediato della spallata dei metalmeccanici: al termine di un Consiglio dei ministri contrastato, esattamente come lo volevano le previsioni della vigilia, il presidente Andreotti ha annunciato la convocazione contestuale, per lunedì, di Confindustria e sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Forse era il minimo che il governo potesse fare. Un tentativo di mediazione, affidato in prima persona al presidente del Consiglio, con uno sciopero generale in piedi destinato a mettere sotto accusa, oltre alla Confindustria, nella veste di primo imputato, anche lo stesso esecutivo.

Su quale base si aprirà la trattativa di lunedì, non si sa. Il governo ritiene che vi sono «interessi» in cui collocarla, ma non si pronuncia sulla proroga della scala mobile.

A questo delinearsi, e già manifestarsi, di un nuovo statuto sociale e culturale, non ha tuttavia corrisposto, in un decennio e più di controffensiva moderata e restauratrice, un adeguato riconoscimento: né in termini salariali, né in termini di democratica compartecipazione al potere di scelta e di autonomia nel quadro delle relazioni industriali esistenti.

I servizi segreti rompono il silenzio. «Se è un missile, due sono le possibilità: o era americano o francese». Il capo del Sismi ha parlato per quattro ore davanti alla commissione Stragi, escludendo le responsabilità libiche e italiane e sostenendo la tesi dell'intrigo internazionale.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Quel missile possono averlo lanciato solo i francesi o gli americani». Dopo dieci anni di silenzi, reticenze e depistaggi i servizi segreti cominciano a collaborare. L'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, davanti alla commissione Stragi, ha parlato della tesi del missile, della possibilità di un intrigo internazionale e del perché da nessuno degli Stati alleati arrivano contributi per risolvere il caso.

campagna elettorale del presidente Bush. Un esempio per far comprendere come i contorni di un intrigo internazionale potessero essere vaghi e come, in alcuni casi, l'accertamento della verità è difficoltoso. Poi Martini ha parlato dello scandalo del recupero «miliardario» dei resti del Dc 9 Itavia, assegnato con modalità discutibili proprio a una ditta francese legata ai servizi segreti, la Infremer. Dopo il direttore del Sismi, è stata la volta del ministro Martinazzoli che ha detto come sia impossibile ottenere informazioni dai servizi segreti degli altri Stati e che gli unici canali possibili sono quelli diplomatici.

A PAGINA 6

Questo morto fra Italia e Somalia

Quanto, fino a ieri si susurrava tra addetti ai lavori, adesso è scritto nero su bianco sul comunicato che le autorità somale hanno fatto pervenire alla Farnesina: Giuseppe Salvo, il biologo italiano trovato «suicida» in una caserma di Mogadiscio, in realtà è morto per le bastonature ricevute.

MARCELLA EMILIANI

Senza stancarsi dunque di denunciare il generale Barre e tutti i suoi parenti piazzati al governo, quello che ci preme sottolineare è che l'omicidio di Giuseppe Salvo è una chiara intimidazione contro l'Italia e contro il ruolo che il ministero degli Esteri italiano ha giocato e gioca nei confronti di Mogadiscio. Lo ha detto lo stesso De Michelis non più tardi della settimana scorsa al ministro degli Esteri somalo precipitato a Roma la Farnesina è coinvolta nel tentativo di favorire, in Somalia, il ritorno alla democrazia.

firmatari del Manifesto per la salvezza e la riconciliazione nazionale, presentato al Barre alla fine di maggio, nel quale si proponeva al dittatore una via alla democrazia sulla falsariga della responsabilità, dimostrata solo a parole da Siad, di far tornare il paese al multipartitismo e al rispetto dei diritti umani. E parere diffuso a Mogadiscio che gli sfortunati 114 mai avrebbero osato un tal passo alla luce del sole se non avessero confidato sul «patronato italiano» a garanzia del ritorno alla democrazia.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 7

Sugli aiuti all'Urss Washington frena l'Europa

Il piano Cee per aiutare finanziariamente l'Urss non piace a Washington. Il Dipartimento di Stato Usa dichiara di voler attendere prima chiari segnali di cambiamento in direzione dell'economia di mercato da parte di Mosca per poi sostenere in modo massiccio la perestrojka.

A PAGINA 9

WASHINGTON. Il «Piano Marshall» per l'Urss proposto dalla Cee a Washington non piace. E il Dipartimento di Stato americano lo ha comunicato con una nota resa pubblica dal portavoce, la signora Tutwiler.

dependa essenzialmente dalle scelte sovietiche. È un duro colpo per Corbacio, che contava sul sostegno economico dell'intero Occidente per presentarsi al congresso con la copertura assicurativa offerta dal «Piano Marshall». La decisione degli Stati Uniti rende adesso le cose più complicate. Tuttavia il comunicato del Dipartimento di Stato lascia qualche margine di manovra.

MURRIA FELICE FROIO GUIDA COMPLETA PER LA SCELTA DELLA FACOLTÀ Edizione 1990. Il questionario per scoprire le attitudini. Tutte le borse e gli aiuti finanziari di ogni università. Le prospettive dell'occupazione fino al 2000. Le nuove professioni.

A PAGINA 5

A PAGINA 9

ALLE PAGINE 14 e 15

La spallata delle tute blu

Due manifestazioni al di sopra di ogni previsione hanno segnato lo sciopero generale dei metalmeccanici che ha praticamente fermato tutte le fabbriche. Quasi duecentomila persone hanno «invaso» Milano. Due parole ripetute senza sosta nei cortei: scala mobile e contratto

Documento della Segreteria del Pci Invito al Psi: isolare Pininfarina

«Una risposta ai settori oltranzisti»

«Qui finiscono gli anni Ottanta»

Almeno 150mila metalmeccanici e chimici del Centro-nord hanno dato vita a Milano ad una imponente manifestazione. Gianni Italia (Fim): il governo intervenga sulla scala mobile, ma senza mediare. Sergio Colferati, Cgil: «Se il Consiglio dei ministri approva la proroga, lo sciopero dell'11 luglio avrà un ulteriore obiettivo». Contestazioni da parte dei dissidenti della Fim milanese.

Almeno 150mila metalmeccanici e chimici del Centro-nord hanno dato vita a Milano ad una imponente manifestazione. Gianni Italia (Fim): il governo intervenga sulla scala mobile, ma senza mediare. Sergio Colferati, Cgil: «Se il Consiglio dei ministri approva la proroga, lo sciopero dell'11 luglio avrà un ulteriore obiettivo». Contestazioni da parte dei dissidenti della Fim milanese.

Almeno 150mila metalmeccanici e chimici del Centro-nord hanno dato vita a Milano ad una imponente manifestazione. Gianni Italia (Fim): il governo intervenga sulla scala mobile, ma senza mediare. Sergio Colferati, Cgil: «Se il Consiglio dei ministri approva la proroga, lo sciopero dell'11 luglio avrà un ulteriore obiettivo». Contestazioni da parte dei dissidenti della Fim milanese.

Almeno 150mila metalmeccanici e chimici del Centro-nord hanno dato vita a Milano ad una imponente manifestazione. Gianni Italia (Fim): il governo intervenga sulla scala mobile, ma senza mediare. Sergio Colferati, Cgil: «Se il Consiglio dei ministri approva la proroga, lo sciopero dell'11 luglio avrà un ulteriore obiettivo». Contestazioni da parte dei dissidenti della Fim milanese.

Almeno 150mila metalmeccanici e chimici del Centro-nord hanno dato vita a Milano ad una imponente manifestazione. Gianni Italia (Fim): il governo intervenga sulla scala mobile, ma senza mediare. Sergio Colferati, Cgil: «Se il Consiglio dei ministri approva la proroga, lo sciopero dell'11 luglio avrà un ulteriore obiettivo». Contestazioni da parte dei dissidenti della Fim milanese.



Il concentramento in piazza del Municipio a Napoli, in alto una veduta di piazza del Duomo a Milano durante il comizio dei metalmeccanici

GIOVANNI LACCABO MILANO. Gli sguardi si smarriscono tra le bandiere, tra i mille e mille cartelli inalterabili. Più delle scritte, parlano i volti, gli occhi, le mani, i gesti indecifrabili ma il loro significato è chiaro all'intuito. Un incessante susseguirsi per chilometri di ritmi tamburi, colori rabbia pugni chiusi slogan e striscioni. Quanti striscioni, quante voci, quanta gente, troppi mai vista così tanta, così in tutti gli anni Ottanta. La città che riscopre le tute blu fa dire al leader Fiom Giorgio Cremaschi: «Siamo solo all'avvio di una nuova fase di storia del movimento sindacale». Una città stupita si rispecchia in un marciapiede dopo l'altro negli sguardi sbalorditi di una folla di spettatori coinvolti in anche loro malgrado, una folla fitta e lucente come due siepi di alloro simpatizza con la fiamma lenta ma ineluttabile come un destino. Sette treni speciali dal centro-nord, milleducento pullman, Centocinquanta, duemilatomila, chissà, metalmeccanici e chimici. La metropoli affronta quasi incredula la legge dei grandi numeri che parla il linguaggio stralunato delle strade troppo intasate, dei blocchi insolitamente prolungati dei crocicchi, delle sagome aranciate dei tram stranamente addormentate sotto le vecchie mura, delle carrozze superaffollate della metropolitana sottomesse ad una durissima prova dalle otto in poi. Con il popolo delle tute blu non regge il confronto la pur osannata prosopopea degli spalti gremiti di mondiali.

In piazza la rabbia degli operai del Sud anche per difendere la Napoli emarginata

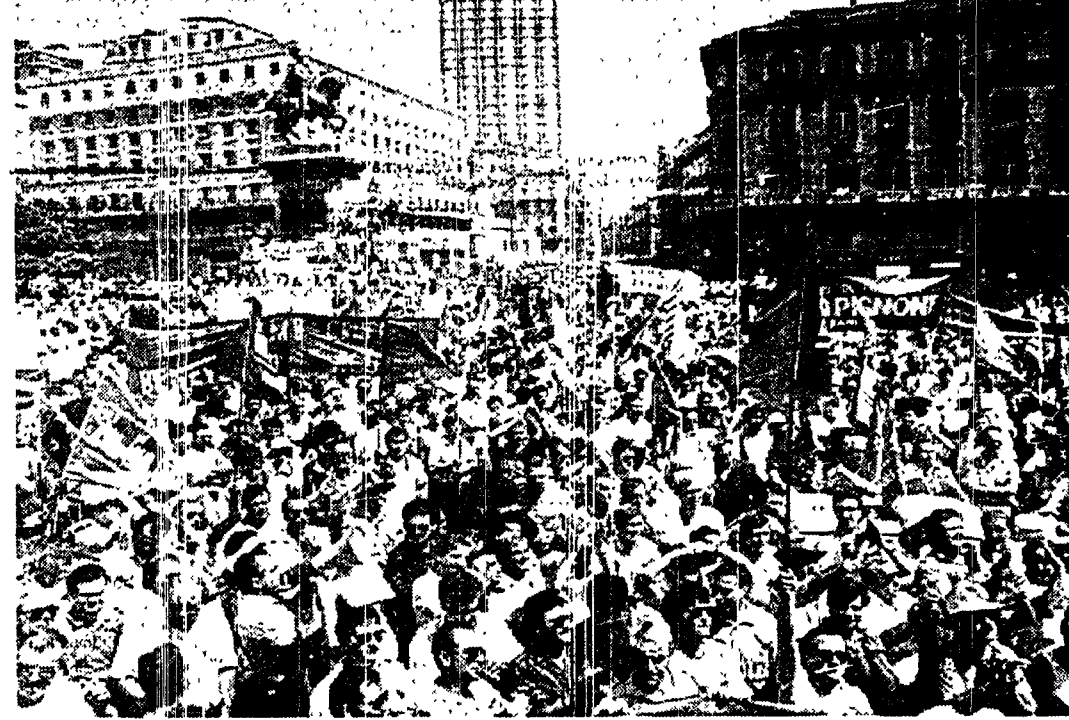
Centomila a Napoli. Ma è stata molto di più di una manifestazione. Dicono che col corteo di ieri sono davvero finiti gli «anni 80». L'enorme «serpentone» operaio ha provato anche a dialogare con una città «senza diritti». Senza acqua, senza casa, senza lavoro. Ma è stato un confronto difficile. I metalmeccanici sono comunque tornati a farsi sentire. Anche per la Napoli emarginata.

Centomila a Napoli. Ma è stata molto di più di una manifestazione. Dicono che col corteo di ieri sono davvero finiti gli «anni 80». L'enorme «serpentone» operaio ha provato anche a dialogare con una città «senza diritti». Senza acqua, senza casa, senza lavoro. Ma è stato un confronto difficile. I metalmeccanici sono comunque tornati a farsi sentire. Anche per la Napoli emarginata.

Centomila a Napoli. Ma è stata molto di più di una manifestazione. Dicono che col corteo di ieri sono davvero finiti gli «anni 80». L'enorme «serpentone» operaio ha provato anche a dialogare con una città «senza diritti». Senza acqua, senza casa, senza lavoro. Ma è stato un confronto difficile. I metalmeccanici sono comunque tornati a farsi sentire. Anche per la Napoli emarginata.

Centomila a Napoli. Ma è stata molto di più di una manifestazione. Dicono che col corteo di ieri sono davvero finiti gli «anni 80». L'enorme «serpentone» operaio ha provato anche a dialogare con una città «senza diritti». Senza acqua, senza casa, senza lavoro. Ma è stato un confronto difficile. I metalmeccanici sono comunque tornati a farsi sentire. Anche per la Napoli emarginata.

Centomila a Napoli. Ma è stata molto di più di una manifestazione. Dicono che col corteo di ieri sono davvero finiti gli «anni 80». L'enorme «serpentone» operaio ha provato anche a dialogare con una città «senza diritti». Senza acqua, senza casa, senza lavoro. Ma è stato un confronto difficile. I metalmeccanici sono comunque tornati a farsi sentire. Anche per la Napoli emarginata.



Il concentramento in piazza del Municipio a Napoli, in alto una veduta di piazza del Duomo a Milano durante il comizio dei metalmeccanici

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI NAPOLI. È mezzogiorno, il sole sembra che voglia sciogliere l'asfalto della piazza davanti al Maschio Angioino. La manifestazione dei metalmeccanici è ormai finita. Meglio: s'è concluso il comizio, perché il corteo operaio continua ad affluire. Uno dei treni speciali allestiti a Roma è arrivato solo venti minuti fa: una corsa per il «Rettilino» e gli striscioni della «Fatme», della Rana-Xerox, dell'«Autovox» riescono a raggiungere la coda della manifestazione. Sul palco, però, c'è già aria di smobilizzazione. Ha finito di parlare Airolodi, ci sono stati i ringraziamenti di rito, e ci si è dati appuntamento per lo sciopero generale dell'11 luglio. C'è un clima di festa, nessuno si aspetta centomila persone in piazza. E così in questa atmosfera, uno - nessuno saprà dire chi fosse - riesce ad arrivare al microfono. Non ha molto da dire: gli esce solo

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI NAPOLI. È mezzogiorno, il sole sembra che voglia sciogliere l'asfalto della piazza davanti al Maschio Angioino. La manifestazione dei metalmeccanici è ormai finita. Meglio: s'è concluso il comizio, perché il corteo operaio continua ad affluire. Uno dei treni speciali allestiti a Roma è arrivato solo venti minuti fa: una corsa per il «Rettilino» e gli striscioni della «Fatme», della Rana-Xerox, dell'«Autovox» riescono a raggiungere la coda della manifestazione. Sul palco, però, c'è già aria di smobilizzazione. Ha finito di parlare Airolodi, ci sono stati i ringraziamenti di rito, e ci si è dati appuntamento per lo sciopero generale dell'11 luglio. C'è un clima di festa, nessuno si aspetta centomila persone in piazza. E così in questa atmosfera, uno - nessuno saprà dire chi fosse - riesce ad arrivare al microfono. Non ha molto da dire: gli esce solo

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI NAPOLI. È mezzogiorno, il sole sembra che voglia sciogliere l'asfalto della piazza davanti al Maschio Angioino. La manifestazione dei metalmeccanici è ormai finita. Meglio: s'è concluso il comizio, perché il corteo operaio continua ad affluire. Uno dei treni speciali allestiti a Roma è arrivato solo venti minuti fa: una corsa per il «Rettilino» e gli striscioni della «Fatme», della Rana-Xerox, dell'«Autovox» riescono a raggiungere la coda della manifestazione. Sul palco, però, c'è già aria di smobilizzazione. Ha finito di parlare Airolodi, ci sono stati i ringraziamenti di rito, e ci si è dati appuntamento per lo sciopero generale dell'11 luglio. C'è un clima di festa, nessuno si aspetta centomila persone in piazza. E così in questa atmosfera, uno - nessuno saprà dire chi fosse - riesce ad arrivare al microfono. Non ha molto da dire: gli esce solo

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI NAPOLI. È mezzogiorno, il sole sembra che voglia sciogliere l'asfalto della piazza davanti al Maschio Angioino. La manifestazione dei metalmeccanici è ormai finita. Meglio: s'è concluso il comizio, perché il corteo operaio continua ad affluire. Uno dei treni speciali allestiti a Roma è arrivato solo venti minuti fa: una corsa per il «Rettilino» e gli striscioni della «Fatme», della Rana-Xerox, dell'«Autovox» riescono a raggiungere la coda della manifestazione. Sul palco, però, c'è già aria di smobilizzazione. Ha finito di parlare Airolodi, ci sono stati i ringraziamenti di rito, e ci si è dati appuntamento per lo sciopero generale dell'11 luglio. C'è un clima di festa, nessuno si aspetta centomila persone in piazza. E così in questa atmosfera, uno - nessuno saprà dire chi fosse - riesce ad arrivare al microfono. Non ha molto da dire: gli esce solo

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI NAPOLI. È mezzogiorno, il sole sembra che voglia sciogliere l'asfalto della piazza davanti al Maschio Angioino. La manifestazione dei metalmeccanici è ormai finita. Meglio: s'è concluso il comizio, perché il corteo operaio continua ad affluire. Uno dei treni speciali allestiti a Roma è arrivato solo venti minuti fa: una corsa per il «Rettilino» e gli striscioni della «Fatme», della Rana-Xerox, dell'«Autovox» riescono a raggiungere la coda della manifestazione. Sul palco, però, c'è già aria di smobilizzazione. Ha finito di parlare Airolodi, ci sono stati i ringraziamenti di rito, e ci si è dati appuntamento per lo sciopero generale dell'11 luglio. C'è un clima di festa, nessuno si aspetta centomila persone in piazza. E così in questa atmosfera, uno - nessuno saprà dire chi fosse - riesce ad arrivare al microfono. Non ha molto da dire: gli esce solo

Dal taccuino le voci del popolo da un milione e due

BIANCA MAZZONI MILANO. «Io sono un caso clinico, una ciliegina rossa in un mare di panna». La sottoscritta, arrivata a Porta Romana quando si sta formando il corteo con i lavoratori dell'Emilia, della Toscana e di parte della Liguria, non ha ancora tirato fuori il taccuino e la biro per prendere appunti. Non si è così ancora levata fra chi scrive e chi parla quella barriera invisibile che se l'interlocutore non è né potente né prepotente, è fatta di rispetto, diffidenza, curiosità. Biro e taccuino escono comunque dalla borsetta per trascrivere in appunti motivazioni e ragioni di questo popolo «trovato di tute blu, a cominciare dal «caso clinico». Si chiamava Guglielmo, viene da Spezia, ottavo livello, capo reparto, quarantotto anni di cui

BIANCA MAZZONI MILANO. «Io sono un caso clinico, una ciliegina rossa in un mare di panna». La sottoscritta, arrivata a Porta Romana quando si sta formando il corteo con i lavoratori dell'Emilia, della Toscana e di parte della Liguria, non ha ancora tirato fuori il taccuino e la biro per prendere appunti. Non si è così ancora levata fra chi scrive e chi parla quella barriera invisibile che se l'interlocutore non è né potente né prepotente, è fatta di rispetto, diffidenza, curiosità. Biro e taccuino escono comunque dalla borsetta per trascrivere in appunti motivazioni e ragioni di questo popolo «trovato di tute blu, a cominciare dal «caso clinico». Si chiamava Guglielmo, viene da Spezia, ottavo livello, capo reparto, quarantotto anni di cui

BIANCA MAZZONI MILANO. «Io sono un caso clinico, una ciliegina rossa in un mare di panna». La sottoscritta, arrivata a Porta Romana quando si sta formando il corteo con i lavoratori dell'Emilia, della Toscana e di parte della Liguria, non ha ancora tirato fuori il taccuino e la biro per prendere appunti. Non si è così ancora levata fra chi scrive e chi parla quella barriera invisibile che se l'interlocutore non è né potente né prepotente, è fatta di rispetto, diffidenza, curiosità. Biro e taccuino escono comunque dalla borsetta per trascrivere in appunti motivazioni e ragioni di questo popolo «trovato di tute blu, a cominciare dal «caso clinico». Si chiamava Guglielmo, viene da Spezia, ottavo livello, capo reparto, quarantotto anni di cui

BIANCA MAZZONI MILANO. «Io sono un caso clinico, una ciliegina rossa in un mare di panna». La sottoscritta, arrivata a Porta Romana quando si sta formando il corteo con i lavoratori dell'Emilia, della Toscana e di parte della Liguria, non ha ancora tirato fuori il taccuino e la biro per prendere appunti. Non si è così ancora levata fra chi scrive e chi parla quella barriera invisibile che se l'interlocutore non è né potente né prepotente, è fatta di rispetto, diffidenza, curiosità. Biro e taccuino escono comunque dalla borsetta per trascrivere in appunti motivazioni e ragioni di questo popolo «trovato di tute blu, a cominciare dal «caso clinico». Si chiamava Guglielmo, viene da Spezia, ottavo livello, capo reparto, quarantotto anni di cui

BIANCA MAZZONI MILANO. «Io sono un caso clinico, una ciliegina rossa in un mare di panna». La sottoscritta, arrivata a Porta Romana quando si sta formando il corteo con i lavoratori dell'Emilia, della Toscana e di parte della Liguria, non ha ancora tirato fuori il taccuino e la biro per prendere appunti. Non si è così ancora levata fra chi scrive e chi parla quella barriera invisibile che se l'interlocutore non è né potente né prepotente, è fatta di rispetto, diffidenza, curiosità. Biro e taccuino escono comunque dalla borsetta per trascrivere in appunti motivazioni e ragioni di questo popolo «trovato di tute blu, a cominciare dal «caso clinico». Si chiamava Guglielmo, viene da Spezia, ottavo livello, capo reparto, quarantotto anni di cui

Advertisement for 'Sabato con l'Unità' featuring a table of contents for 'SINDACATI E CONTRATTI', a cartoon illustration of a man in a suit, and the text 'Con il fascicolo speciale «Il Commercio»'.

La spallata delle tute blu

Scontro in consiglio dei ministri, alla fine Palazzo Chigi annuncia: Andreotti lunedì incontrerà Confindustria e sindacati. Non chiare le proposte di mediazione

Il governo tenta di intervenire per evitare lo sciopero generale

Lunedì pomeriggio Andreotti in persona incontrerà sindacati e Confindustria per condurre un tentativo di conciliazione dopo la disdetta della scala mobile. È il minimo possibile per un esecutivo diviso sull'opportunità di avallare la proroga della contingenza. L'iniziativa decisa ieri dal Consiglio dei ministri nella speranza di scongiurare lo sciopero generale dell'11 luglio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È il primo effetto delle manifestazioni operie di ieri. Lunedì pomeriggio Andreotti in persona incontrerà, dopo contatti informali, sindacati e Confindustria per comporre la rottura dei rapporti fra le parti sociali provocata dalla disdetta della scala mobile. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri ieri sera, dopo un'ora e mezza di «dibattito». Era il minimo che il governo potesse fare, con uno sciopero generale in piedi destinato a mettere sotto accusa, oltre alla Confindustria, anche l'esecutivo: diviso al suo interno, non poteva dichiarare come chiedono Cgil-Cisl-Uil il suo appoggio alla legge di proroga della scala mobile in discussione al Senato. Così, come hanno detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori e il ministro del Lavoro Donat Cattin nella conferenza stampa di Palazzo Chigi mentre i lavori erano ancora in corso, la presidenza ha «assunto l'iniziativa» di condurre la mediazione.

Su quali basi, per ora non è dato sapere. Secondo quanto riferito da Cristofori, ci sarebbero gli interessi per il riavvicinamento tra le parti. Lo sciopero dell'11 luglio viene considerato un fatto «grave», le preoccupazioni dei lavoratori sono «fondate», e il governo «se ne fa carico». Le condizioni per condurre la trattativa «ci sono», non sarà un negoziato breve ma si punta a un accordo prima dello sciopero generale in maniera che venga ritirato. Ma quale sarà la posizione del governo sulla proroga della scala mobile? «Non possiamo presentarci con una posizione a favore dell'una o dell'altra parte mentre conduciamo l'iniziativa della conciliazione», risponde Donat Cattin. Tuttavia la situazione è in movimento, dice il ministro. Confagricoltura, Concommercio e Intersind sono orientate a prorogare la contingenza fino al 31 dicembre 1991 (le prime due

hanno già raggiunto una intesa con Cgil-Cisl-Uil). Sul blocco dei contratti Donat Cattin tiene a precisare che il governo non intende violare l'autonomia contrattuale delle categorie interessate, ma tocca all'esecutivo «trovare il modo per portare le parti sociali a discutere la struttura del salario e a riprendere i negoziati per i rinnovi contrattuali».

Atmosfera distesa nonostante l'ora tarda, nella conferenza stampa. A nascondere lo scontro che probabilmente è avvenuto dopo la relazione di Donat Cattin sulla «ricognizione» compiuta il giorno prima con sindacati e industriali. Un segnale della battaglia sta nel «giallo» sorto a proposito di chi condurrà la trattativa lunedì. Nel pomeriggio era circolata la voce di un «comitato» composto da Martelli per la presidenza, Donat Cattin interlocutore delle parti sociali, Cirino Pomicino per il Bilancio, Formica

per le Finanze a proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali rivendicata dalla Confindustria. Poi, ecco Cristofori e Donat Cattin che annunciano l'iniziativa presidenziale di Andreotti «compilabile con gli impegni parimenti», per cui è pronto a sostituirlo il vicepresidente del Consiglio Martelli. I due, ovviamente accompagnati dal ministro competente Donat Cattin. Tradotto in termini politici, nella prima composizione il no alla scala mobile prorogata per legge era rappresentato da Cirino Pomicino, che per l'appunto si apparta durante la conferenza stampa per ribadire la delegazione a quattro, confermata dallo stesso Martelli. Versione finale di Cristofori, inseguito dai giornalisti: «La delegazione sarà quella che ho detto, con l'aggiunta di altri ministri a seconda della materia trattata».

E la fiscalizzazione degli oneri sociali? Non se ne sarebbe parlato a Palazzo Chigi, e certamente non s'è presa alcuna decisione concreta. «La stessa Confindustria», ricorda Donat Cattin, «non mette questo problema in rapporto alla disdetta della scala mobile: tuttavia la questione è urgente, e dopo il superamento della rottura occorreranno atti im-

mediati». Cristofori sottolinea i provvedimenti adottati «per la riduzione degli oneri impropri e giustamente gli industriali osservano che «manca lo sviluppo nel piano triennale». Conclusione: il governo si impegna a realizzare nella gradualità una fiscalizzazione degli oneri sociali» attorno al 15%.



Carlo Donat Cattin, ministro del Lavoro

Scala mobile e oneri sociali a bagnomaria

Le bizze di Nino Andreotta, presidente della commissione Bilancio del Senato, le incertezze del governo, le assenze non casuali della maggioranza dalle delicate sedute della commissione Lavoro tengono a bagnomaria due provvedimenti chiave per allentare la tensione sociale scatenata dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile: il decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali e la legge sulla contingenza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nel conflitto che oppone i sindacati confederali alla Confindustria, un ruolo tutto particolare lo gioca il Senato. Qui, infatti, in una stessa commissione (la Lavoro) si concentrano un disegno di legge e un decreto che hanno per materia proprio l'oggetto del contendere: la scala mobile e il costo del lavoro. Accanto alla sede della commissione Lavoro ci sono gli uffici della commissione Bilancio chiamata a dare il suo parere su entrambi i provvedimenti. Con un occhio a palazzo Chigi dove era riunito il Consiglio dei ministri, la partita ieri, a palazzo Madama, si è giocata fra queste due contigue commissioni. Con magni risultati.

Bilancio. L'altro giorno, la commissione ha espresso un parere severamente negativo sulla copertura finanziaria indicata dal governo per le minori entrate stimate per il 1991 (1820 miliardi) e per il 1992 (2.656 miliardi) a causa della fiscalizzazione degli oneri sociali. La commissione ha dichiarato «inammissibile» ricorrere alle maggiori entrate previste dal decreto fiscale del maggio scorso già destinate per il 75 per cento a riduzione del disavanzo, mentre il restante 25 per cento è già stato utilizzato per finanziare il contratto del pubblico impiego. Il governo non ha ancora risposto.

Lavoro. Questa mattina la commissione dovrebbe riprendere l'esame del disegno di legge sulla scala mobile. Può farlo anche in assenza del parere della Bilancio. Ieri paralisi totale in attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri, appunto, sulla scala mobile. Ma fermi anche nella discussione del decreto sulla fiscalizzazione: la maggioranza s'è tenuta alla larga dai lavori della commissione. Assente anche il relatore democristiano. Un comportamento che non poteva non suscitare la reazione dei commissari comunisti che hanno vivacemente protestato rivolgendosi anche alla presidenza del Senato. Questioni di disorganizzazione nei lavori di una commissione della commissione non bastano a spiegare una giornata andata a vuoto. È evidente che hanno pesato le incertezze del governo. Ma nelle prossime ore, comunque, la parola dovrebbe tornare al Parlamento.

mobile fino al 1993 come stabilisce anche il decreto governativo del 23 maggio (articolo 7) varato per la corresponsione degli arretrati. Tutto pacifico? No, la Dc - seguendo il bizzone presidente della commissione Bilancio, Nino Andreotta - vuole che si esprima un parere negativo perché il disegno di legge si configurerebbe come «un'illegitima intrusione nella contrattazione fra le parti» e provocherebbe non specificati né dimostrati «effetti sulla contabilità e sulla finanza pubblica». Andreotta vuole, dunque, convocare il ministro del Tesoro, Guido Carli. Lo stesso - ha notato il senatore comunista Rodolfo Bollini - che già si è schierato con una delle parti in causa «abbandonando la necessaria obiettività». Assenti i socialisti, balbettante il sottosegretario socialista al Tesoro, Maurizio Sacconi, i comunisti sono rimasti soli contro la Dc. Nessuna decisione per ora. Se ne tornerà a parlare oggi.

Lavoro. Questa mattina la commissione dovrebbe riprendere l'esame del disegno di legge sulla scala mobile. Può farlo anche in assenza del parere della Bilancio. Ieri paralisi totale in attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri, appunto, sulla scala mobile. Ma fermi anche nella discussione del decreto sulla fiscalizzazione: la maggioranza s'è tenuta alla larga dai lavori della commissione. Assente anche il relatore democristiano. Un comportamento che non poteva non suscitare la reazione dei commissari comunisti che hanno vivacemente protestato rivolgendosi anche alla presidenza del Senato. Questioni di disorganizzazione nei lavori di una commissione della commissione non bastano a spiegare una giornata andata a vuoto. È evidente che hanno pesato le incertezze del governo. Ma nelle prossime ore, comunque, la parola dovrebbe tornare al Parlamento.

Del Turco: «C'è una sola Cgil, aboliamo le componenti»

«Io penso ad uno choc per il Congresso Cgil». È Ottaviano Del Turco a parlare così ad un convegno dedicato all'unità sindacale. Lo sciopero dei metalmeccanici sembra trascinare altri eventi. Ed ecco la proposta di superare le componenti nella Cgil. Le decisioni sui gruppi dirigenti e sugli orientamenti non verranno più prese dalle riunioni separate dei comunisti o dei socialisti.



Ottaviano Del Turco

cale. Una «fuga in avanti»? Una riedizione di un vecchio film in bianco e nero? I relatori cercano di dare risposte convincenti. Sembrano sfuggire da motivazioni ideologiche, per cercare i problemi concreti sui quali costruire una possibile iniziativa. Ed ecco Massimo Bordin (Cgil) riflettere su una legge per la rappresentanza sindacale. Walter Galbusera su proposte di democrazia economica. Bruno Manghi (Cis) passa, invece, in rassegna le obiezioni dei tanti (la maggioranza) che nei sindacati affermano che «l'operazione unità» è impossibile, o prematura e propone un dibattito più ampio, per ascoltare «le ragioni del no». Certo, sembra commentare Riccardo Terzi (Cgil), occorre una battaglia politica interna alle organizzazioni, non confidare nella spontaneità. E indica quattro punti: la rappresen-

ta, il modello contrattuale, la democrazia economica, il rapporto con il sistema politico. È il tema preso di petto da Ottaviano Del Turco con l'annuncio di «un fatto politico traumatico, capace di creare una geografia nuova» nei rapporti interni alla Cgil. E ancora: «c'è una nuova dialettica a sinistra e la Cgil mi sembra uno dei terreni più preparati per affrontare un discorso di questo tipo». Sembra l'intenzione di voler scompaginare le correnti interne alla Confederazione, con la creazione di una specie di «grande centro». C'è un allusione a polemiche esterne: «non so se si chiamerà unità socialista». E ancora: «penso alla ricostruzione di un tessuto di solidarietà diverso tra socialisti, comunisti e indipendenti». L'intenzione è di «superare la simmetria nei comportamenti tra militanti sindacali e di parti-

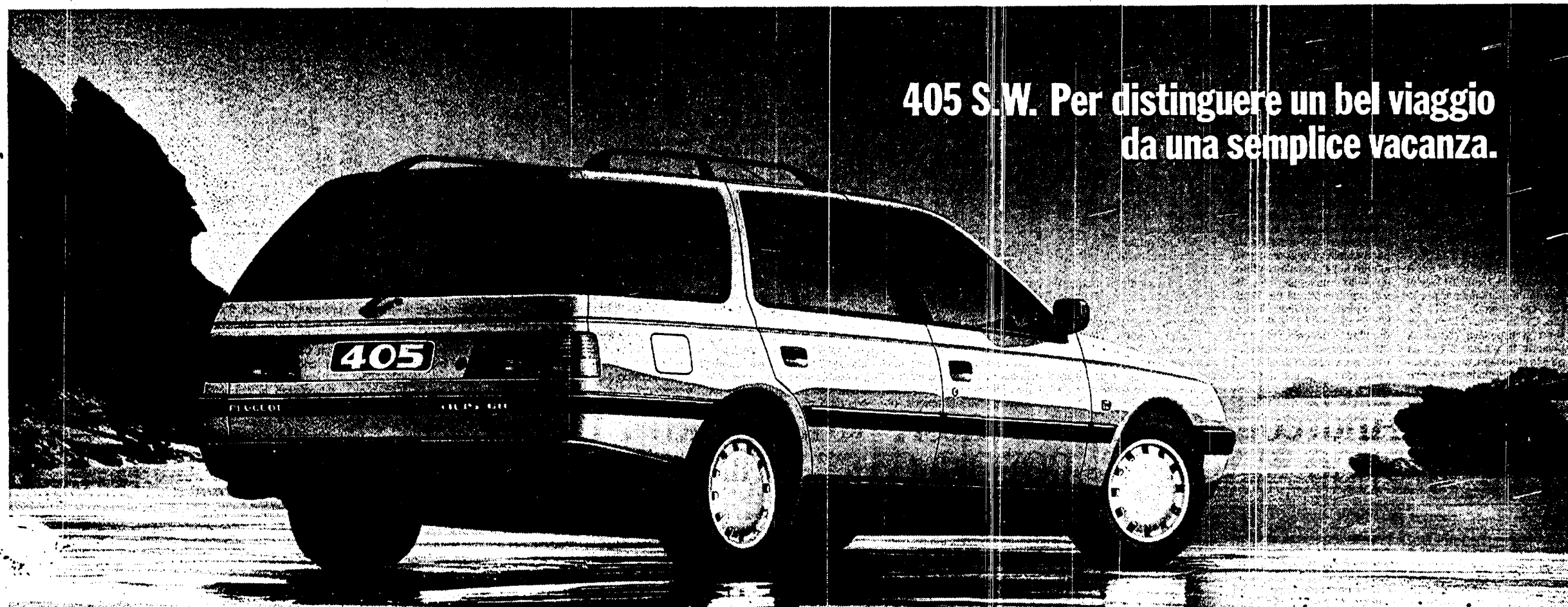
ti». Un problema che dovrebbe interessare anche Uil e Cisl, due Confederazioni non certo immuni da condizionamenti partitici. La stessa proposta si ritrova in una intervista rilasciata all'«Europeo». Qui Del Turco parla di «un vero e proprio choc che induca a forme di militanza e di solidarietà nuove». Penso, precisa, «alla necessità di prendere atto della fine della divisione artificiosa tra socialisti e comunisti nella Cgil». Le decisioni su programmi e orientamenti, specifica, non verranno più prese da riunioni con i socialisti da una parte e i comunisti dall'altra. «Si sciogliono le componenti e la gente si riaggrega per zone di grande omogeneità culturale». Non sarà un processo indolore, avverte. Il messaggio agli oltre cinque milioni di iscritti? «Guardate, non siamo

più la vecchia sinistra litigiosa». Il convegno della Fondazione Erodolini non può così avere battesimo migliore, anche se quel tema, «unità sindacale», appare un po' appeso per aria. Eppure le stesse notizie sugli scioperi nelle fabbriche metalmeccaniche, sui cortei di Napoli e Milano non parlano d'altro, parlano di una situazione in movimento. Forse la fine di una fase. Gli interventi - il convegno si era aperto con un minuto di silenzio dedicato alla davvero immatura scomparsa di Lucio De Carlini - si susseguono. Prendono la parola Faolo Brutti, Sívago, Minati, Antonio Lettieri, Giuliano Cazzola e molti altri. «Si voglia o no», osserva Giorgio Benvenuto, «una nuova unità sarà imposta dall'evoluzione della situazione in Europa». Le barrriere, insomma, sono destinate a cadere per tutti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È una piccola «bomba» e Ottaviano Del Turco sceglie un convegno sull'unità sindacale, nel giorno dello sciopero dei metalmeccanici, per farla scoppiare. È la proposta, in definitiva, di andare ad un superamento delle cosiddette «componenti» interne: i comunisti, i socialisti. Non è la prima volta che si comincia ad sperimentare una simile eventualità. È successo, ad esempio, in occasione della

recente formazione dei gruppi dirigenti confederali. È la prima volta, invece, che una indicazione tanto impegnativa viene annunciata, con toni solenni, dal segretario generale, aggiunto confederale. L'occasione è data da un incontro tra dirigenti di Cgil, Cisl e Uil voluto dalla Fondazione intitolata al defunto ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, presieduta dal dinamico Piero Boni, dedicato all'unità sinda-



405 S.W. Per distinguere un bel viaggio da una semplice vacanza.

PEUGEOT 405 STATION WAGON: DESIGN PININFARINA, CONFORT DI GUIDA, SICUREZZA, VOLUMI CAPIENTI E MASSIMA AGILITÀ. NOVE MODELLI, BENZINA, DIESEL E 4X4. PEUGEOT 405 STATION WAGON: PER ANDARE DOVE SI VUOLE, PER PORTARE CON SE' CIO' CHE SI VUOLE.
da lire 19.385.000*
*MODELLO GL 1580 CM3. FRANCO CONCESSIONARIO IVA INCLUSA.

405 SW	BENZINA	DIESEL	4X4	AUTOMATICA
CILINDRATA (CM3)	1580 1905 I.	1905 Turbo	1905	1580
POTENZA MAX (Norme DIN/CV)	92 125	70 90	110	92
VELOCITÀ MAX (KM/H)	175 195	162 175	161	167

PEUGEOT 405 STATION WAGON

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.